Alberto Mori in *Urbanità* guarda espressamente ai cumuli di *graffiti* presenti ovunque nell'arredo cittadino,azzardando un'ipotesi di "recupero",ossia di nobilitazione di tutto ciò che l'obbiettivo poetico tende generalmente a "scartare" e che invece la materialità quotidiana continua incessantemente a "produrre" ed ad imporci.Per rendere più "completo" e credibile lo scenario,Mori affianca ai propri versi le "erranze segnaletiche" di Gianni Macalli:disegni ,schizzi, foto,elaborazioni grafiche di uno spazio urbano caotico e alienante.Lo scopo è –scrive Franco Gallo nel saggio introduttivo- far si che la poesia diventi "una delle strategie di reivenzione critica e di resistenza situazionistica nei confronti dell'omnipervadenza della civilizzazione".Notevole la presenza di connotazioni contingenti di carattere *provocatorio*,ma –a mio avviso- non *satirico,* perché in Mori l'aria sorniona e divertita si lascia tranquillamente "conquistare" dalle stravaganze, architettoniche e non, del post-moderno.Un occhio che sembra fissare ammirato-si direbbe-attraverso folgoranti istantanee le "scritte scurrili" di questo *underground* palese eppure nascosto.La poesia riesce qui ad elevare e ad onorare il contingente e l'effimero"rimodulando il nuovo e il vecchio,il materico e l'artificiale",segno che "l'operazione poetica è andata a buon fine" conclude Gallo.In Alberto Mori,in definitiva,la ricerca del "sommerso" si realizza senza alterare nulla,limitandosi ad osservare con serafica circospezione l'*uovo di Colombo* sotto gli occhi di tutti,eppure a tutti negato:la profondità delle *superfici.*

Paideia Quaderni di Poesia N.17 Maggio-Agosto 2002 Francesco De Napoli